

## Luigi Di Marco

Grazie perché non siete intervenuti, così intervengo subito e tolgo il disturbo.

Non ho fatto proposte, ma alcune riflessioni e un insieme di affermazioni. Ho fatto delle analisi da un punto di vista manageriale delle vicende di un'impresa. Però qualche idea da suggerire ce l'ho, anche se metto la veste del quadro, del dirigente che fa parte non della compagine imprenditoriale, ma della compagine dei cosiddetti collaboratori, siano essi dipendenti o siano essi collaboratori o consulenti. Intendo dire: prima di rifare una nuova legge – cosa per la quale non sono d'accordo – condivido l'ipotesi di individuare una formulazione che metta insieme tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro qualità di dipendenti o collaboratori a partita IVA. Se sarà uno Statuto dei lavori può avere un significato, ma se sarà una norma di legge che mantiene la rappresentatività attuale non resterebbe da dire ai quadri e ai dirigenti che: “facciamo prima riferimento a un libro, a un codice dei comportamenti.”

Noi abbiamo una struttura europea che prevede, per le imprese, la cosiddetta responsabilità sociale, con i suoi derivati ISO-ISO 26.000 etc. Tutti Voi le conoscete. In tali norme sono ben presenti buoni suggerimenti.

Lavorerei piuttosto attorno ai comportamenti da tenere, da parte delle Categorie nelle imprese, tra varie forme di rappresentanza, siano esse associative, siano esse confederali.

Bisognerebbe avere il coraggio di testare un modo di vivere questa realtà prima di arrivare alla norma. Se facciamo la legge prima di arrivare ai comportamenti, probabilmente questi saranno diversi o saranno in conflitto con la norma stessa. Quando i nostri padri compilarono questo librettino – La Costituzione – avevano ben chiari i comportamenti che i cittadini avrebbero spontaneamente tenuto. Di tale documento io ho la versione contenente la prolusione di Sandro Pertini, commentata da Branca, pubblicata quando lui era Presidente.

Egli la fece girare tra i bambini. E tra i bimbi c'erano anche i miei figli. E i miei figli se ne munirono e la portarono a casa trionfanti: “papà, ho letto la Costituzione”.

La cosa più buffa fu che mi interrogarono e io poco sapevo. Allora con grande diplomazia – perché i padri sanno anche essere diplomatici, se poi hanno fatto il direttore del personale lo sanno fare anche meglio – dissi: “Avete ragione, contiene affermazioni perfette. Ne parliamo in una sessione particolare che organizziamo per sabato prossimo”. Andai di corsa a prendere il libretto, lo lessi e mi preparai opportunamente a rispondere.

La Costituzione fu ponderata e scritta a seguito di un'esperienza diretta. L'esperienza della vita dei nostri padri fondatori, che prima di pensare alla normativa, pensarono ai comportamenti esistenti e da tenere naturalmente presente. Guardatela e leggetela con affetto e attenzione. È l'unica Costituzione nel mondo che all'articolo 1 definisce come punto base: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Non definiva che tipo di lavoro. Considerava lavoro tutto ciò che vi era dentro. Cioè le libere professioni, i quadri, i consulenti, tutti coloro che avrebbero potuto contribuire alla vita della nazione attraverso una prestazione d'opera: il contadino, l'agricoltore, tutti quanti. Se voi andate a leggervi gli atti di allora, vedrete questa cosa intuita anche dai miei figli: "papà, tutti i tipi di lavoro", mi chiese mio figlio. Ed io lì per lì rimasi incerto: "ne parliamo..." Andai a vedermi gli atti, le scelte furono fatte su tutte le tipologie di lavoro. Non stiamo inventando nulla. Lavoriamo sui comportamenti, lavoriamo approfondendo quanto contenuto nell'articolo 1 della Costituzione, lavoriamo su quello che l'Europa dà come suggerimento. La responsabilità sociale è un suggerimento. Non è un obbligo. Tenete conto, come ben sapete, che le aziende vivono di reputazione. Se uno non ha reputazione oggi rischia di non vendere più. Per distruggere un'azienda bastano tre giornate o tre interviste di Anno Zero o tre interventi di un'altra televisione.

Una azienda può sparire se non tiene comportamenti accettabili ed eticamente coerenti.

Questo è il mio suggerimento: lavoriamo su quello che ha detto il collega qui al tavolo, e che condivido pienamente, su regole, ma chiamiamole consigli di comportamento, prima di arrivare alla norma. Magari promettiamo che tra cinque anni, ce lo mettiamo nella nostra casella degli impegni, trasformeremo il comportamento in normativa.

La Confederazione è d'accordo nel rinnovare il patto con Agenquadri, questo è un passo di grande qualità. È il riconoscimento dell'importanza di Agenquadri, dell'importanza dei quadri dirigenti da essa rappresentati e trasversali alle categorie. Facciamo sì che questo cali e venga recepito, venga capito dalle e nelle imprese e venga poi attuato senza le ostilità preannunciate fino a poco tempo fa nel discutibile: "il quadro è un lacchè del padrone".

Scusate, c'è ancora questo in giro? Si respira ancora questa aria?

Lavorate, per favore, sui comportamenti.

Grazie.